

Azzerare la parrocchia della Brunella è un torto che Varese non merita

Pubblicato: Lunedì 1 Luglio 2019



Quella della **Brunella** fu, all'inizio degli Anni Sessanta la mia prima parrocchia come varesino. Non erano per me novità il rito ambrosiano e l'impatto con i **garibaldini...stanziali del clero**, vale a dire i frati: prima di loro avevo conosciuto e frequentato a lungo i marines, i missionari **comboniani**, che, per alcuni anni, impedita loro **l'Africa**, formarono dal punto di vista religioso la mia generazione. Durante la seconda guerra mondiale infatti noi ragazzi si frequentava l'oratorio di **Camerlata di Como** a due passi da **Rebbio** dove nel seminario comboniano scalpitavano missionari già pronti per il **Sudan**.

Li ho sempre avuti nel cuore questi simpatici combattenti che ci parlavano di un **Gesù da sbarco** in territori difficili, dove essere gli ultimi era quasi un privilegio, perché c'erano ancora molti poverissimi vivevano peggio e in zone selvagge. Il tutto grazie all'uomo bianco inglese che regolarmente e in tutto il mondo il meglio delle sue colonie lo teneva sempre per i suoi reali e poi per sé.

La successiva conoscenza di **Raoul Follereau** (grande apostolo della lotta contro la lebbra) attraverso i suoi scritti d'avanguardia, mi avrebbe tenuto successivamente ben lontano da eventuali arruolamenti nella borghesia delle nostre istituzioni dedicate ai giovani cristiani. Con l'eccezione di alcuni ciellini che a Varese mai hanno abbandonato la splendida e difficile via indicata dal loro ispiratore, don Giussani.

I frati alla Brunella hanno fatto molto per anni, aiutati dalla popolazione e dalla silenziosa nobiltà di

generose famiglie. Ma la crisi delle vocazioni nel tempo si sarebbe fatta sentire anche a Varese. Il complesso della Brunella, un gioiello anche dal punto di vista architettonico, resse ancora perché ospitava importanti attività sociali e culturali.

Per anni lo frequentai perché ospitava “**Luce**”, battagliero periodico cattolico. Venne però il giorno delle dure scelte anche per i **Frati Minori** che non avevano più clero e fu una strage di conventi in Italia; a Varese avrebbero invece retto i **Cappuccini** che in **viale Borri** avevano loro antico “fortino”. Ci furono altri guai per questi frati, che con **padre Gianni** e la sua **Radio Missione** non persero un millimetro di terreno e nessun amico anche quando le bande della politica cercarono di far prevalere con stile inaccettabile altri interessi radiofonici. Accadde poi il **miracolo**: i nuovi proprietari (la famiglia Berlusconi) di **radio Montecarlo** posero fine agli atteggiamenti persecutori contro **Radio Missione**.

Dopo un lento declino, sempre dovuto alla crisi vocazionale, figlia di quella demografica nazionale, alla Brunella ci sono stati giorni di rilancio gioioso: la parrocchia infatti riprese a respirare, a essere di nuovo positivo riferimento per la sua comunità grazie a un giovane sacerdote, **don Fabio** che riportò la chiesa tra la gente, facendone un centro anche per l’organizzato popolo della preghiera e dei fedelissimi di sant’Antonio.

Nei giorni scorsi purtroppo la Brunella si è di nuovo trovata con le gomme bucate: **don Fabio** se ne va lontano da Varese a tappare un altro buco apertosi nella diocesi più grande del mondo; per la messa arriverà alla **Brunella don Sergio**, aggregato a **san Vittore** come ottantenne riservista (!) e già amato parroco di **Masnago**.

Per i preti oggi non c’è più la pensione, in trincea sino all’ultimo. **Gesù è stato anche un formidabile sindacalista**, ma anche a casa sua oggi la situazione è veramente pesante. La diocesi di Milano ha quasi **6 milioni di abitanti**, è una delle più vaste e importanti al mondo, ma nel 2019 ha avuto appena una quindicina di nuovi sacerdoti.

Non pochi cattolici del **quartiere della Brunella sono silenziosi ma furibondi** per il trattamento loro riservato, dalla Curia milanese e dal suo leader, **l’arcivescovo gallaratese Delpini**, ma loro confratelli hanno tutti altri grossi problemi. Per esempio a **Masnago**, il nostro quartiere più importante e noto pure in Italia. Infatti per la scadenza dei termini di permanenza tradizionali (9 anni) il parroco don Mauro lascia e va a continuare la sua missione a **Paderno Dugnano** dove c’è ancora più lavoro con tante parrocchie da salvare o rialzare. A conferma della crisi vocazionale che ha colpito il cuore della Lombardia. È bene sapere che facevano capo a Masnago altre **otto parrocchie**, tanto per essere ancora più chiari sulle difficoltà della **Curia e dei nostri sacerdoti**.

Don Mauro ha confermato la tradizione che vuole **parroci super a Masnago**, lo salutiamo rinnovandogli la stima e i ringraziamenti per il suo intelligente operato istituzionale, ma anche per l’attenzione anche al sociale, alla crescita culturale dei fedeli e dei giovani che da anni trovano a centinaia accoglienza in un oratorio dove la fede è al loro fianco con delicatezza e modernità assolute. Chi sostituirà don Mauro si troverà molti bene se il lavoro gli piace.

Sarà un problema aiutare la Brunella, però meno pesante di quanto si possa immaginare se non verrà considerata solo come un centro di servizi cristiani alla città. Se la comunità non abbasserà bandiera e collaborerà con slancio al prossimo giro la **Brunella dimenticata** sarà solo un ricordo. Non è che oggi i fedeli chiedano molto, solo di **accompagnare con dignità un quartiere bene abitato e vissuto** e che come tale sarà oggetto di scelte e interventi importanti da parte del Comune.

È opportuno allora programmare e lavorare tenendo conto di quanto fa o farà la mano pubblica. Tanto più che passeranno i tempi dei deputati **PD antitaliani, delle città spazzatura uso Roma, delle parolacce in tv, di una scuola che non forma al meglio i nostri giovani**.

Con la odierna **sbandatissima società nazionale che ci ritroviamo**, a piallare una parrocchia come la Brunella si fa pure un torto a una città che ha sempre avuto anche il merito di perseguire convivenza e rapporti sereni. Varese è patria di un volontariato esemplare: mettersi al servizio con umiltà di una chiesa amata può essere una volta di più utile e gratificante.

di Pier Fausto Vedani